



IL TESORO DI ROTONDA

di Nicola Perrelli



Ne ho sempre sentito parlare, letto pure abbastanza, udito l'eco dei botti e persino, data la vicinanza con Mormanno, visto il cielo rischiarato dai fuochi pirotecnici. Ma avervi partecipato è stato veramente diverso: la Sagra dell'abete di Rotonda è un'esperienza che lascia il segno. Ti trasporta senza che tu lo voglia in tempi lontani. In quelli dell'antica civiltà contadina della Lucania, la terra delle selve e dei boschi, oggi Basilicata. Una civiltà che era sì semplicità, senso della misura, saggezza e disumane fatiche, ma anche grandissima nobiltà e onestà dell'animo popolare. Modi di pensare e di parlare, di comportarsi, di lavorare la terra, di piantare un albero, di agire con umiltà e di vivere le tradizioni che si percepiscono solamente prendendo parte alla sagra. Tutte espressioni di quella "ricchezza della povertà" propria del mondo contadino che di generazione in generazione abbiamo però malamente dilapidata, distruggendo senza sapere tutto ciò che ce la poteva ricordare, dal paesaggio intatto che ci era stato tramandato fino al grande patrimonio morale esauritosi nella riduttiva generalizzazione della civiltà industriale.

Non è certo nostalgia della miseria o dei tuguri di un tempo, ma percorrendo in questi giorni di festa le vie di Rotonda si avverte forte il bisogno di volgere lo sguardo al passato per capirne i ritmi e cogliere il senso profondo dei riti simbolici dell'uomo arcaico, ancora vivente da queste parti. Si scopre così che non sempre il passato sprofonda in un abisso silente di cui è difficile sentirne l'eco, ma può essere rivissuto e riconsiderato. E a Rotonda durante la Sagra dell'abete tra passato e vita non c'è stacco. Al visitatore si offre l'occasione di considerare non solo il passato nostalgico, quello sempre felice agli occhi nostri, ma anche l'altro, quello duro e infelice della lotta dell'uomo contro la natura.

Del resto come si può interpretare diversamente la fatica dei rotondesi che dimenandosi con arnesi primitivi e con le stesse braccia trascinano, con grande sacrificio nonostante l'aiuto di imponenti buoi, dalle impervie montagne del Pollino, giù a valle fino alla breve pianura del paese, l'abete che sarà "a rocca" e il gigantesco faggio che sarà "a pitu" da unire in un ideale matrimonio?

C'è in questo rito arboreo, eclatante e per certi versi trasgressivo, che ha inizio con la "sottrazione" degli alberi più maestosi alla foresta, luogo sacro agli dei, il richiamo alle falloforie latine. Le feste di primavera esaltanti la fertilità, le sfrenatezze, l'energia vitale che la natura sprigiona nel tempo del suo risveglio annuale e le virtù dell'albero quale simbolo della rigenerazione cosmica.

Ma c'è anche l'invito all'uomo a riflettere sulla strada percorsa e su quella che lo attenderà. E a temere dell'impari confronto con la natura, ingovernabile se non addirittura ostile anche quando sembra ormai sconfitta o alla mercé degli uomini stessi.

La Sagra si svolge tra l'8 e il 13 giugno, giorno di Sant'Antonio patrono di Rotonda, in un difficile compromesso con la sensibilità cristiana per le intemperanze, le sregolatezze e i rituali a cui si abbandonano in questi giorni proprio coloro che più di ogni altro sono devoti al Santo: i *roccaioli* e i *pitaoli*. Dei quali il Santo è divenuto protettore dopo aver salvato da morte sicura, secoli or sono, un pastore che era precipitato in un burrone. E che ancora oggi acclamano, con risonanti "evviva Sant'Antonio", quando sotto i loro colpi d'accetta gli alberi stramazzano al suolo. Un "evviva" che nelle ore successive tra orazioni e libagioni muta in un più profano "vivi" (bevi) Sant'Antonio.

Nel pomeriggio del 12 giugno i due alberi trascinati da 13 *paricchi* (coppie di buoi) inghirlandati e accuditi dai "gualani" (bovari), spostati nei cambiamenti di direzione dai "pannulari" (quelli che usano a mo di leva la *pannula*, un grosso ramo) e preceduti dalle "porfiche" (piccoli alberi di faggio) fanno finalmente il loro ingresso nel paese.

Ma non è un semplice ingresso: è un'entrata trionfale. Il "capurale d'a pitu", il coordinatore dei rituali, e il suo seguito, come Napoleone e i suoi uomini d'armi al ritorno di una grande vittoria, vengono festosamente accolti e calorosamente acclamati dal numerosissimo pubblico.

Lungo il Corso la gente, incurante degli afori ceduti da chi da parecchi giorni non si lava, ma non se ne fa un problema, e ammaliata dalle sagome biancastre dei possenti buoi che a loro volta spandono nell'aria un forte "aroma" di stallatico, comunque benaccetto, accompagna la carovana fino all'arrivo in Piazza V. Emanuele. Qui, in un nuovo bagno di folla, il sindaco in pompa magna e le autorità religiose, con la dovuta solennità, augurano alla popolazione il buon procedimento dei festeggiamenti e invocano il Santo patrono affinché assicuri aiuto e protezione a tutti coloro che di lì a poco si produrranno nello spettacolare sollevamento a braccia dell'"a pitu".

A discorso ultimato decine di devoti con una incredibile mezza piroetta girano quindi a pitu con il capurale in piedi su di essa in direzione Municipio e dopo averla aggiogata nuovamente ai buoi la trascinano fino davanti alla sede comunale. Dove l'indomani, 13 giugno, a pitu dopo essere stata congiunta all'a rocca, per sancire il matrimonio arboreo, e issata verso il cielo, viene piantata quale augurio di prosperità e di fertilità per la comunità e a sottintendere la forza e la potenza di coloro che l'hanno strappata alla terra.

Naturalmente durante i festeggiamenti e le cerimonie oltre allo spirito viene nutrito anche il corpo. Non mancano infatti leccornie e bevande, ma soprattutto abbondano le *panetteddre* benedette di Sant'Antonio, i dolci rustici preparati in casa, che vengono offerti a partecipanti e visitatori.

Non tutti i giorni sono uguali per visitare Rotonda. Sicuramente giova farlo nei giorni della tredicina di Sant'Antonio, quando, in questo paese già per altri aspetti particolare, avviene qualcosa di assolutamente unico e straordinario: la Sagra dell'abete. L'attività rituale e il tesoro di tradizioni e costumi che salvaguardano l'integrità "morale" di questa piccola comunità rurale.



Guarda le immagini